La poesia europea e il teatro femminile



KAROLINA KARLOVNA PAVLOVA, Un matrimonio affrettato. *Prometheus Edizioni, Milano 2008, pp. 186, 16 euro*

■ Giovanna Spendel è fra le maggiori slaviste e russiste che insegnano nelle nostre università. Alla Spendel si devono studi sulle principali figure della letteratura russa dell'Otto-Novecento, in particolare su Boris Pasternak (Mursia, 1975), sugli intellettuali sovietici degli anni '20 (Editori Riuniti, 1979), sulla letteratura fatta da donne negli ultimi due secoli (Dalla Bunina a Marina Cvetaeva), volume dal titolo *Stroitel'nicy ctrun* pubblicato a San Pietroburgo nel 2007. Per i tipi della milanese Prometheus è ora pubblicata la commedia *Un matrimonio affrettato* della poetessa russa Karolina Karlovna Pavlova (1807-93) in volume bilingue italiano-tedesco. Nell'introduzione Karolina Pavlova: una poetessa fra due culture, la Spendel ricostruisce le vicende della nostra autrice e la temperie comico-umoristica della commedia con la piattezza di rapporti e la doppia morale dei protagonisti. Rappresentata a Dresda nel 1859, la pubblicazione di questa commedia costituisce un contributo originale per la storia del teatro femminile europeo. Amata in gioventù dal poeta romantico polacco Adam Mickièwicz, sposatasi in seguito col romanziere Nikolàj Pavlov, la Pavlova, nata Jaenisch, è con la Evdokija Petrovna Rostopcina fra le poetesse più importanti degli anni trenta-quaranta dell'Ottocento in Russia, con una versificazione di grande compostezza formale ed una poesia di intenti morali ed anche filosofico-politici.

Amedeo Anelli

I LIBRI PIU' VENDUTI

K. Hosseini	***Il cacciatore di aquiloni***	Mondadori
A. Camilleri	***Il campo del vasaio***	Sellerio
R. Saviano	***Gomorra***	Mondadori
K. Hosseini	***Mille splendidi soli***	Piemme
C. Sfondrini, L. Zanforlin	***Fra il cuore e le stelle***	Mondadori
G. Tremonti	***La speranza e la paura***	Mondadori
C. Lucarelli	***L'ottava vibrazione***	Einaudi
M. Barbery	***L'eleganza del riccio***	E/O
D. Pennac	***Diario di scuola***	Feltrinelli
M. Travaglio, P. Gomez	***Se li conosci li eviti***	Chiarelettere

***Mondadori** di **Lodi**, settimana dal 14 al 20 aprile*

La congiura di Catilina si trasforma in un noir



DAVIDE MOSCA, La Congiura, *Mursia Editore, Milano 2008, pp. 408, 18 euro*

■ La "Congiura" a cui si riferisce il titolo del nuovo romanzo di Davide Mosca, è la più famosa di tutti i tempi, quella di Catilina. Ancora oggi, a distanza di secoli, gli storici si arrovellano: vero tentativo rivoluzionario, come ha tramandato Cicerone, o uno dei tanti episodi della lotta politica della Roma del I secolo a. C.? L'autore ha costruito un avvicente romanzo noir costruendo un personaggio ad hoc: il disincantato detective Mamerco Mamilio, detto Frangipatti, o Fischione oppure Conto aperto, tanto per non lasciare dubbi sulla sua inaffidabilità che gli è costata un duro esilio nelle paludi di Ostia. È Cicerone a richiamarlo e ad affidargli l'incarico di indagare su una congiura che avrebbe attraversato la città: ignoti volevano uccidere i consoli Cotta e Torquato. Mamerco si piega riluttante alle richieste di Cicerone e avvia un'indagine che comincia a Tarragona, dal governatore di Spagna Pisone, e finirà per incappare nelle trame di Catilina dietro le quali si intravedono coloro che di lì a poco diventeranno i padroni di Roma: Cesare, Pompeo Crasso. Mamerco è un Marlowe ante-litteram appena poco più lurido e inquieto, ma paradossalmente più colto e profondo, il mellifluo e pingue Cicerone è l'antesignano del politico spregiudicato e mediocre in tutto tranne che nella capacità di parlare, Catilina è l'idealista nelle mani di un misterioso burattinaio. Il romanzo non è solo un'accattivante e plausibile ricostruzione della congiura di Catilina, ma anche un giallo di grande tensione che si dipana tra i lupanari e il Senato di Roma, tra il sangue e l'amore mercenario, tra il gioco d'azzardo e i sicari in un racconto teso e ricco di colpi di scena, che alla fine svelerà il vero responsabile del fallimento.

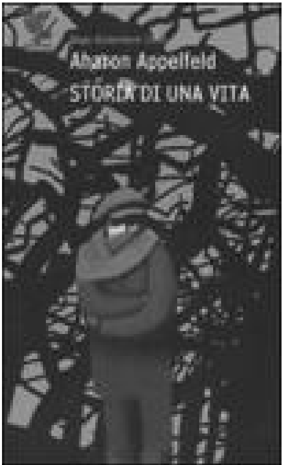
Davide Stefanoni

Storia di una vita, memoria della shoah

«Il cuore ha dimenticato molto, il corpo no. Ogni volta che fa freddo o soffia un forte vento, torno nel ghetto»

Libri di chi ha vissuto un'esperienza devastante e tragica come l'Olocausto, l'internamento da ebreo in un lager nazista, non possono non restarne eternamente segnati. Sappiamo che è accaduto a Primo Levi, vediamo che accade a Aharon Appelfeld, israeliano originario della Bucovina che oggi ha 76 anni e che é stato scelto per fare il discorso inaugurale della prossima Fiera del Libro di Torino. Lui quell'esperienza l'ha vissuta, prima di riuscire ad arrivare in Israele, ma ne ha scritto in genere in maniera immaginaria, metaforica, allegorica, come dimostra il suo romanzo più noto, *Badenheim 1939*. E anche oggi, che vengono ripubblicate le sue pagine più autobiografiche, ecco che su certi periodi tace, e quando racconta orrori dei lager (come dei bambini dati in pasto ai cani lupo), li fa riferire da altri, puntando la narrazione sul prima e il dopo, un prima infantile e quasi idilliaco nel ricordo, e un dopo drammatico di bambino in fuga che si nasconde nei boschi per due anni: «Ai tempi della guerra feci del sospetto un'arte». Nasce così un libro che arriva agli anni Settanta, in cui, dopo le molte peripezie che lo porteranno in salvo in Italia e poi l'arrivo in Israele su un carretta del mare, come si direbbe oggi, tra l'umiliazione di non essere accettato nell'esercito come combattente per il fisico segnato e l'amicizia con Agnon, il segno di ciò che è stato appare vivo in ogni momento e i conti con esso vanno fatti continuamente. «Il mio primo libro fu accolto con favore (....) io me ne rallegrai, ciononostante già da allora fui etichettato con l'epiteto di "scrittore della shoah". Non esiste epiteto più irritante. Lo scrittore se è un vero scrittore, trae da dentro di sé ciò di cui scrive, e per lo più scrive di se stesso. La generalizzazione, il tema sono una conseguenza secondaria della sua scrittura, non il suo principio». Belle pagine sono dedicate all'Italia e al campi profughi, al caldo del sole frequentando saltimbanchi, gente che si arrangia, recita o ruba, sino all'arrivo in Israele. È certo un momento di svolta, ma non placherà quel senso di estraneità, a cominciare dalla lingua che è l'ebraico e non il suo tedesco, di sradicamento, di cui, pur nelle serate placide, è un emblema il circolo e i suoi frequentatori: «A volte ho l'impressione che tutto ciò che scrivo non venga dalla mia casa paterna o dalla guerra, ma dagli anni di caffé e sigarette al circolo».
La sua odissea era cominciata a sette anni, quando i suoi nonni e la mamma furono uccisi dai tedeschi che hanno invaso il suo paese e col padre viene chiuso nel ghetto. Da lì marceranno successivamente nel fango sino in Ucraina, dove gli morirà anche l'altro genitore e inizierà la sua fuga randagia. «Il cuore ha dimenticato molto, soprattutto luoghi, date e nomi di persone, ma malgrado ciò sento quei giorni con tutto il mio corpo. Ogni volta che piove, fa freddo o soffia un forte vento, torno nel ghetto...» racconta come a introdurre questa *Storia di una vita*, che riprende anche suoi antichi diari, prime prove di scrittura ancora privata: esaminandoli li «scopro pieni di frasi incomplete, di un'ossessione per la precisione. Lo spazio fra le parole dice più di quanto le parole stesse non spieghino».

Paolo Petroni



AHARON APPELFELD, Storia di una vita
Guanda, Parma 2008, pp. 200 - 14 euro

L'altra Italia possibile che risparmia energia



CIRRI e SOLIBELLO Nostra eccellenza *Edizioni Chiarelettere, Milano 2008, pp.182, 12 euro*

■ Parafrasando uno slogan caro al movimento di Porto Alegre, Genova e Seattle, un'altra Italia è possibile. Un'Italia dove la raccolta differenziata funziona davvero, dove le discariche all'avanguardia, oltre a smaltire spazzatura, producono energia e fanno entrare nelle casse del Comune, come a Sogliano al Rubiconde, circa 11 milioni di euro. Dove per incentivare l'uso dei mezzi pubblici si è pensato di renderli gratuiti ai residenti (a Verbania). Dove luce e riscaldamento sono prodotti dalle deiezioni di migliaia di galline (a Teglio Veneto, provincia di Palermo). Dove per l'illuminazione pubblica di un Comune, Torraca in provincia di Salerno, si utilizza il Led che fa risparmiare il 68% di energia (e di bolletta). O dove per la Quaresima si invita al digiuno dall'automobile (a Trento). Sono solo alcune delle storie di un'Italia che reagisce e si ingegna, di un'Italia attenta e sensibile al tema del risparmio energetico, raccontate ogni giorno su RadioDue nel programma "Caterpillar" e da poco raccolte nel volume *Nostra eccellenza* dai suoi conduttori-autori Massimo Cirri e Filippo Solibello. Loro stessi sono in prima linea in questa battaglia, che soprattutto è uno stile di vita. Girano per le strade di Milano con due scooter a metano e organizzano iniziative di successo internazionale, ogni anno sempre più partecipate, come "M'illumino di meno", la giornata del risparmio energetico. Lo scorso 15 febbraio, solo in Italia, per la manifestazione, si è registrato un calo di utilizzo di energia elettrica di 400 Megawatt, come se si fossero spente contemporaneamente circa 7 milioni di lampadine.

Gabriel Di Totto

La Milano dei Navigli rievocata da Vigevani



ALBERTO VIGEVANI, All'ombra di mio padre. Infanzia Milanese, *Sellerio, Palermo 2008, pp.180, 10 euro*

■ Una "visita guidata" nella Milano degli anni venti e trenta del secolo scorso, con un ragazzino dalla straordinaria memoria fotografica a fare da Cicerone: lui condotto per mano dal papà, apprezzato avvocato della media borghesia meneghina del primo dopoguerra; il lettore idealmente a ruota della coppia, trascinato dal minuzioso e rievocativo racconto in una città che non c'è più.
Quel bambino era Alberto Vigevani, futuro scrittore e bibliofilo di rara raffinatezza (scomparso nel 1999), del quale ora Sellerio rimanda in stampa questo delizioso "memoriale" milanese, uscito per la prima vlta nel 1984.
Si tratta di poco meno di 200 pagine di puro amore per la "città della Madonnina", con una vena di inevitabile nostalgia per quello che Milano era prima del boom edilizio del secondo dopoguerra e prima dell'infausto (secondo l'A., che ha avuto la fortuna di vedere il prima e il poi) interramento dei Navigli: una Milano popolana e insieme borghese, nella quale non c'era soluzione di continuità fra centro e periferia, fra città e campagna; nella quale pullulavano i mercati (il celebre Verziere) e i primi cinema cominciavano a fare concorrenza ai palchi dei teatri. La penna di Vigevani, finissima e delicata, dipinge con intensità tutto questo, regalando - fra qualche lungaggine di troppo - pagine di vera poesia, in cui riesce quasi a ricreare le atmosfere di allora e a far sentire i profumi di quegli anni. Un esercizio di lettura in tempi di sciatteria dilagante.

Marco Ostoni

Scaffale

Le radici della nazione e dei suoi cambiamenti

■ Vero e proprio romanzo autobiografico con cui Giuseppe Bonura non solo racconta la sua esperienza di scrittore ma anche i cambiamenti intercorsi nel giro di un trentennio, dagli anni Trenta sino agli anni Sessanta, nell'universo italiano. Da una società contadina al grande boom industriale, passando attraverso la tragica esperienza del fascismo e della seconda guerra mondiale, in una sorta di crescendo che ha modificato completamente il nostro modo di vivere e di pensare. Un romanzo denuncia dei mali del nostro tempo, in cui l'autore cerca di scoprire, come lui stesso ammette, quali siano i colpevoli della sua lunga inimicizia col mondo, che racchiude non solo le illusioni del protagonista ma anche un pezzo di storia d'Italia dalla tronfia retorica fascista alle illusioni del dopoguerra, col processo di modernizzazione e le seduzioni del consumismo.

GIUSEPPE BONURA, Le radici del tempo,
Avagliano Editore, Roma 2008, pp. 260, 14 euro

Capolavori di Cechov, i classici per il teatro

■ *Ecco quando si dice che una casa editrice ha catalogo. Che vuol dire in soldoni che ha la possibilità a distanza di anni di ripubblicare classici e curatele altrimenti introvabili. I capolavori di Anton Cechov – cioè i quattro testi per il teatro maggiori (*Il gabbiano, Zio vanja, Tre sorelle, Il giardino dei ciliegi*) - radunati nella collana tascabili consentono al lettore, di immergersi nel mondo russo di fine ottocento reso universale dal medico-scrittore-drammaturgo di Taganrog. Ma, a rendere appetibile quest'edizione è l'introduzione – in origine saggio autonomo – dello slavista e uomo di teatro e poeta Angelo Maria Ripellino che presenta ogni dramma (da lui pure tradotti insieme a Gerardo Guerrieri) da un punto di vista di "opera laboratorio al lavoro".*

M. MARTINI (a cura di), Anton Cechov. Capolavori. Introduzione Angelo Maria Ripellino. Einaudi, Torino (2008), pp. 292, 13 euro

Il virus del rock'n'roll nel cuore di Burroughs

■ *Undici anni fa moriva William Burroughs. Da allora, almeno in Italia, le sue opere, vere e proprie macchine linguistiche che hanno precorso molte istituzioni oggi contemporanee non hanno smesso di essere pubblicate. Ma, oltre al grande scrittore esiste un Burroughs più segreto e sotterraneo, l'ispiratore di gruppi e movimenti rock. Quanti titoli di romanzi hanno ispirato rock band e generi (dai Soft Machine agli Steely Dan passando per l'Heavy Metal, hanno tutti un contratto da pagare con l'autore di* Wild Boys, *poi titolo di una canzone addirittura dei Duran Duran) e quanti hanno avuto la fortuna di essere intervistati da lui. Una selezione ora è proposta dalla Coniglio Editore per le cure di Matteo Boscarol e a fronteggiare lo scrittore sono nientemeno che David Bowie, Patti Smith e i Devo.*

M. BOSCAROL (a cura di), William S. Burroughs. Rock'n'Roll Virus*, Coniglio editore, Roma (2008), pp.198, 14 euro*

Bayard, sfida al lettore: psicanalizzare un libro

■ Psicanalista e professore di letteratura all'Università di Parigi VIII, Pierre Bayard dimostra ancora una volta le sue potenzialità nell'analizzare e sviscerare un testo dedicandosi all'universo nascosto dietro le righe di *Le relazioni pericolose*, romanzo di Choderlos de Laclos, autore francese da molti ritenuto un antesignano di De Sade. Ma Bayard non si limita alle apparenze, non vuole analizzare questo capolavoro della letteratura francese del XVIII secolo come se fosse solo un piccolo libello, ma ne cerca a fondo la sua vera essenza. Attraverso una meticolosa ricostruzione dell'autore, così diverso dalla storia che racconta (lui ufficiale d'artiglieria rimasto fedele per tutta la vita alla moglie) e dei personaggi cerca di afferrarne la vera quintessenza, scendere nel profondo per dare nuova luce al rapporto tra libro e lettore.

P. BAYARD, Il paradosso del bugiardo, *Excelsior 1881, Milano 2007, pp. 275, 15,50 euro*